

Un pensiero per...

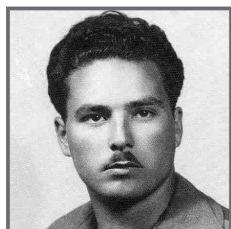


Vanilba Leoni ved. Gualdi

Nel marzo '44 fu arrestata e portata, assieme ad altre due donne della sua zona, nel campo di concentramento di Fossoli perché suo fratello militava nella formazione partigiana diretta da "Armando". Vanilba, iscritta all'ANPI e sempre legata ai temi e ai problemi

della Resistenza, se n'è andata l'8 gennaio scorso. Alla figlia Magda, al genero Umberto Masinelli, ai familiari ed ai parenti tutti la nostra Associazione esprime le più sentite condoglianze.

(ANPI Pavullo)



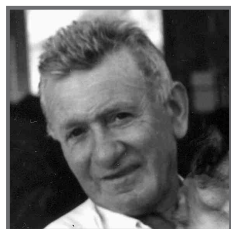
Giulio Nicoletta

Con grandissima tristezza comunico che il 23 giugno ci ha lasciato Giulio Nicoletta, il comandante in capo della 43ª divisione autonoma Valsangone "Sergio De Vitis", Medaglia d'Argento al Valore Militare per la lotta di Resistenza.

Da tempo era afflitto da un male fastidiosissimo che, nonostante l'assistenza che hanno continuato a prestargli la moglie Gisella e i figli Enrico e Cristina, gli aveva persino impedito di assistere alla visita del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano all'Ossario dei Caduti Partigiani a Forno di Coazze. Originario di Crotone, nato nel 1921, partigiano della primissima ora, Giulio è divenuto comandante grazie alle straordinarie doti di ponderatezza e di mediazione. La sua vita resistenziale, segnata in modo indelebile dalla difficile e tragica trattativa per gli ostaggi di Cumiana, lo vede al centro di numerosissimi atti, dall'attacco alla banda Martinasso alla difesa nella Palazzina Sertorio, dalla direzione della battaglia del 26 giugno e al rilascio degli ostaggi di Trana fino alle manovre per entrare a Torino per la Liberazione e difenderla dall'ingresso delle truppe del generale Schlemmer. Eppure mai ha dimenticato di citare come essenziale per la riuscita della Resistenza il contributo collettivo dei partigiani più semplici e della popolazione civile, in particolare, delle donne. È proprio questa sua normalità che l'ha reso un "grande" e che oggi ci fa vedere la Resistenza come un movimento di persone normali spinte dall'impegno per darsi un mondo diverso.

Giulio riposa ora nel cimitero di Giaveno, di cui era cittadino onorario, proprio a fianco del Sacrario della divisione Campana. Intorno tanti luoghi che parlano di "Resistenza". Ognuno di questi luoghi è un monumento sacro perché è stato bagnato dal sudore e dal sangue di quei ragazzi. Giulio ci direbbe, guardandoci dritto negli occhi: *"E allora, ragazzo, come disse a me il maggiore Milano quando mi presentai a lui per fare il partigiano, cerca di darti da fare. Sì, datti da fare, perché il sangue, il sudore e lo spirito di quei ragazzi continui a dar frutto e si riesca a portar a casa qualcosa di positivo per tutti"*.

(Mauro Sonzini
vicepresidente ANPI Giaveno-Valsangone)



Nino Vignali

Il giovane partigiano combattente della Divisione Modena "Armando" (era nato nel 1925) è deceduto a Montese il 16 giugno scorso.

Alla moglie Agnese Biagini, ai figli Alberto e Marco ed ai parenti tutti la Sezione ANPI di Montese esprime le più sentite condoglianze.

(ANPI Pavullo)



Salvatore Sortino

L'ANPI di Catania annuncia con profonda tristezza la morte del partigiano combattente Salvatore Sortino "Franco" di anni 81, avvenuta la sera dell'8 giugno dopo grave e lunga malattia. Salvatore Sortino proveniva da una famiglia della

provincia di Catania in cui il conflitto politico era molto acceso, il padre piccolo gerarca fascista ed il nonno paterno vecchio anarchico libertario, che esercitò una grande influenza nelle idee democratiche del nipote.

Nel 1944, una volta liberata la Sicilia, il Sortino, che aveva appena superata la fase dell'adolescenza, seguì istintivamente le pulsioni di libertà che aveva appreso e maturato nei discorsi con il nonno e, accogliendo gli appelli del governo del Sud, fu tra i circa dieci catanesi che si arruolarono volontariamente nel Corpo Italiano di Liberazione e raggiunse il Nord Italia dove ancora infuriava la guerra contro gli occupanti nazifascisti.

Condusse la guerra nel neonato Esercito italiano quale graduato e successivamente entrò a far parte delle Brigate Garibaldi, con le quali operò nella zona di Marzabotto nei giorni in cui veniva commessa la strage di civili ad opera di Walter Reder.

Di tale strage di innocenti Salvatore Sortino conservò un ricordo indelebile. Volle portare con sé, quale testimonianza tangibile a futura memoria, un pezzo di terra di Marzabotto intrisa di sangue, conservata in un'ampolla di vetro, che non abbandonò mai e che nelle sue ultime volontà dispose che l'accompagnasse fin nell'ultima dimora.

Nel dopoguerra, grazie all'aiuto dei tanti amici ebrei che da partigiano aveva aiutato a fuggire dalle persecuzioni naziste, trovò lavoro in banca.

Tutta la sua vita Salvatore Sortino la dedicò con tenacia a perpetuare i valori di democrazia, di tolleranza, di sacrificio, che animarono la Resistenza di cui fu uno dei partecipi, aderendo all'ANPI di Catania, partecipando ogni anno alle manifestazioni del 25 Aprile e andando nelle scuole ad incontrare i giovani, con i quali si trovava sempre in sintonia grazie al suo parlare garbato, mai sopra le righe, che stimolava al dialogo.

Lo ricordiamo due anni addietro, già gravemente minato nella salute, allorché volle testardamente partecipare alla sua ultima manifestazione sulla Resistenza nella facoltà di Scienze Politiche dove studiava l'amata figlia, ove fece un intervento applaudito.

Salvatore Sortino voleva essere sepolto con la sua vecchia camicia di partigiano, il fazzoletto tricolore dell'ANPI e la terra di Marzabotto. Il suo ultimo desiderio è stato esaudito. Anche da questa circostanza viene fuori chi era Salvatore Sortino. Una persona che ha vissuto la Resistenza come un evento coinvolgente anche emotivamente, in cui l'essere umano è stato protagonista, con i suoi sentimenti ed i suoi valori positivi. Il che, nella società di oggi in cui Salvatore Sortino si identificava con difficoltà, ci sembra una grande lezione di umanità.

(ANPI di Catania)

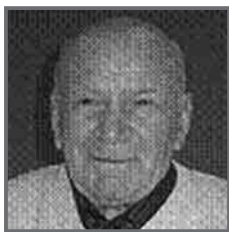
Silvio Villa

Classe 1920, ex IMI, iscritto all'ANPI dal suo ritorno dai lager nazisti, presidente della sezione ANPI di Cassano d'Adda dagli Anni 60 al 2000, ci ha lasciati il 19 giugno scorso.

Figura di prestigio e di correttezza in tutta la sua vita, impegnato in attività sindacale FIOM e SPI-CGIL, amministratore e vicesindaco per il PSI negli Anni 70-80 a Cassano d'Adda, sempre attivo nel trasmettere la Memoria alle nuove generazioni affinché nessun'altra vivesse gli orrori della guerra e della dittatura.

Benvoluto e stimato da tutti, centinaia di persone hanno così voluto testimoniare la loro partecipazione alle esequie tenutesi a Cassano.

(ANPI Cassano d'Adda, Sezione "B. Bolognesi")



Carlo Venturi

Il 29 aprile, un infarto fulmineo ci ha tolto Carlo Venturi "Ming". Da sempre iscritto all'ANPI, componente del Comitato Direttivo della Sezione ANPI-Antifascisti di Casalecchio di Reno. Partigiano della Brigata "Stella Rossa" Lupo, era guida storica che

accompagnava studenti e scolaresche nel memoriale del Parco Storico di Monte Sole a Marzabotto (BO). È stato ricordato dai compagni e amici e dalle istituzioni comunali di Casalecchio di Reno e Marzabotto.

Nel suo ricordo continuiamo a portare avanti la sua memoria.

(Bruno Monti, ANPI Casalecchio di Reno - BO)



Giuseppe Bruno Benassai

Ci ha lasciati il partigiano "Mario" (era nato nel 1927), giovane combattente sui Monti dell'Antola con la Brigata Jori. Subito dopo la guerra in porto, negli Anni 60, era stato viceconsole del Ramo Industriale.

Nel Comune come consigliere comunale e in Provincia come consigliere del PCI, fu il primo presidente della circoscrizione di Molassana e Presidente della locale Sezione ANPI. Il suo impegno nella trasmissione dei valori della Resistenza è continuato fino alla fine dei suoi giorni. Sarà ricordato da tutti coloro che l'hanno conosciuto per il suo impegno politico, la sua capacità organizzativa e l'autorevolezza della sua testimonianza di vita.

Alla moglie Milena e al figlio, ai parenti tutti, la nostra Associazione esprime le più sentite condoglianze.

(ANPI Genova)



Bambina Villa

La staffetta partigiana Bambina Villa ci ha lasciati il 19 giugno scorso. Avrebbe compiuto 93 anni il prossimo 16 dicembre. La sua scomparsa ha commosso tutti gli antifascisti di Monza e Brianza. Se essere partigiano significa combattere per un ideale, per qualcosa di più grande della propria

esistenza, allora lei lo è stata per tutta la vita. Il suo impegno iniziò quando, operaia del linificio-canapificio di Vimercate, prese parte agli scioperi del 1943. Dopo l'armistizio entrò a far parte della 103ª Brigata Garibaldi di Vimercate. Continuò a lavorare come operaia, ma nel frattempo assunse il ruolo di staffetta (andando a Milano per ricevere e consegnare ordini e stampa clandestina) e di infermiera (curando i compagni feriti nascosti nei casolari di campagna o in montagna).

Fu tra le donne che, in seguito alla rappresaglia ad opera dei nazifascisti contro i compagni della sua Brigata nel febbraio del '45, portarono uno striscione rosso al cimitero di Arcore su cui c'era scritto: "8 Marzo, le donne ricordano i loro morti"; un gesto che suscitò scalpore nella popolazione e diede la sensazione che i partigiani erano vicini come la fine della guerra. Dopo la Liberazione dell'Italia dal nazifascismo, si trasferì a Torino dove partecipò alla creazione dell'UDI e continuò il suo impegno politico-sociale, perché diceva: "La Costituzione era stata fatta, ma bisognava che i datori di lavoro la mettessero in pratica". Per anni ha portato la sua storia personale e quella dei suoi compagni nelle scuole, tra i ragazzi che amava profondamente e ai quali affidava il compito di imparare e diffondere i principi della nostra Carta Costituzionale. Una Costituzione nata dalla Resistenza, alla quale lei, come moltissime altre donne, partecipò attivamente. Con la sua voce sempre vivace e coraggiosa, analizzava costantemente la realtà politica-sociale del nostro Paese, riconoscendone le difficoltà e le arretratezze, ma affidava alle nuove generazioni il compito di reagire e combattere sempre contro le ingiustizie e le avversità.

È questo l'insegnamento migliore che ci ha lasciato: *Resistere sempre!*

(Emanuela Manco, ANPI Monza)



L'Istituto Alcide Cervi ricorda Maria Cervi

A due anni dalla scomparsa della infaticabile portavoce della memoria

Era il 10 giugno 2007 quando Maria Cervi lasciava un vuoto incolmabile nella comunità locale e nazionale, nell'Istituto Cervi cui aveva dedicato la vita, nella memoria del Paese nella quale si era fatta portavoce di una storia altamente simbolica come quella della famiglia Cervi.

Da quando si erano spente le voci delle vedove, dopo quella fortissima e celebre di Papà Cervi, era stata Maria, prima figlia di Antenore Cervi, a proseguire nel lavoro di testimonianza diretta, che era sempre stata la forza del racconto a Casa Cervi. La più grande di quei bambini (aveva

nove anni) che il 25 novembre 1943 videro trascinare via i loro padri dai fascisti, per non vederli mai più.

All'Istituto Cervi e alla storia della Resistenza aveva dedicato tutti i suoi sforzi, per portare questa vicenda esemplare in tutta Italia, e non solo. Per far crescere il ruolo e il lavoro culturale dell'Istituto di Gattatico, che plasmò decisamente con la sua visione di un luogo di memoria e di studio, di evocazione e riflessione. Sempre vivo e vigile nella attualità del Paese, e mai chiuso in se stesso nella pura celebrazione. Maria non ebbe la possibilità di vedere coronato uno dei progetti per cui si era più spesa, la Biblioteca Sereni che oggi sorge sul podere ai Campirossi.

Nel ricordo della sua tragica scomparsa, l'Istituto Alcide Cervi ha inteso dedicare alla figura di Maria Cervi una serie di impegni che ne onorassero l'attività e le opere, più che la mera rievocazione. Intenti che sono stati anticipati all'Assemblea dei Soci dello scorso 23 maggio.

Il primo di questi impegni è il progetto "Voci e Memorie per Maria Cervi", che prevede il coinvolgimento diretto dei 140 soci dell'Istituto Cervi sparsi per tutta Italia. Diversi di questi soci (comuni, associazioni, altri enti) devono il loro avvicinamento al Cervi proprio a Maria, che fu per anni instancabile ambasciatrice della memoria dei Cervi in numerosi territori, costruendo un solido rapporto con istituzioni, scuole, e altre istanze. L'Istituto intende promuovere una raccolta di scritti, pensieri, immagini e filmati del capillare lavoro di testimonianza di Maria, per farli confluire in una pubblicazione a lei dedicata il prossimo anno.

Nel solco di questa attività, inoltre, il nuovo CdA del Cervi proporrà una borsa di studio sulla video-testimonianza e sul ruolo del racconto nella memoria della Resistenza, proprio per continuare a livello scientifico il grande impegno di Maria in questo senso. Progetti, come si diceva, che vogliono mettere a frutto il grande insegnamento umano e culturale di una "grande italiana" (come ebbe a dire Walter Veltroni ai funerali di Maria) che ha dedicato tutta la sua vita alla memoria e alla coscienza civile nel nostro Paese.

Rossella Cantoni, Presidente dell'Istituto Cervi